

# *Introduzione all'edizione italiana*

di ROSINO GIBELLINI

Di che vogliamo parlare nel tempo del dissipante *gossip* televisivo e del 'si dice' della nostra quotidianità? Lo psichiatra tedesco Manfred Lütz propone di parlare di Dio nella lingua della quotidianità. E sceglie così il tema più alto che si possa proporre. La stampa tedesca ha salutato il libro con questi titoli: «Il ritorno di Dio»; «Di nuovo all'ordine del giorno: la questione su Dio».

Manfred Lütz è psichiatra e scrittore di *bestseller*, come il suo *Lebenslust* (2005), con il quale si propone di far riscoprire a lettori e lettrici il «Piacere della vita» nel tempo in cui molti/e sono terrorizzati/e dalle diete, e in cui si pratica il culto del *fitness*. Come psichiatra e psicoterapeuta Lütz non appartiene né alla scuola freudiana né a quella junghiana, ma piuttosto alla psicoterapia, che si orienta a Erickson e a Binswanger, che pratica una psicoterapia pragmatica, breve e mirata, che non ha bisogno di grandi teorie, per attivare una cura, capace di sanare. È l'umanissimo psicoterapeuta, che molti desidererebbero incontrare nella vita. Ma il 54enne psichiatra e psicoterapeuta, che occupa la cattedra in un ospedale di Colonia, ed è noto al grande pubblico per i suoi libri e per i suoi interventi pubblici, è anche teologo per studi e pubblicazioni.

Il tema proposto è impegnativo e urgente per un *deficit*, largamente diffuso, di conoscenze storiche, filosofiche e teologiche; per questo è scritto nella lingua della quotidianità, comprensibile a tutti, ma insieme con scioltezza linguistica e con la perizia dello scrittore di successo. Questo suo libro, apparso in edizione tedesca nell'autunno del 2007, è stato per mesi sulla lista dei *bestseller*

dello *Spiegel*: la 100millesima copia è stata offerta in una udienza a papa Benedetto nel febbraio del 2008. Il tema rimanda ad una vastissima biblioteca, in cui l'autore sa muoversi bene, arrivando, di volta in volta, a un punto essenziale, giustificato e proponibile. Lo psichiatra è uno spirito libero e non si lascia intimorire da nessuna *auctoritas* scientifica o filosofica, ripercorrendo la storia della ricerca di Dio, ma anche la storia dell'ateismo, la cui figura più emblematica rimane l'ateismo di Nietzsche, per la radicalità della sua formulazione e per la coscienza delle sue conseguenze nichilistiche: «Credere in Dio o seguire Nietzsche sembra essere la vera alternativa».

Il libro è scritto 'terra terra', per rendere comprensibile a ogni lettore e lettrice il grande tema proposto. Basta prestare attenzione ai titoli e sottotitoli, in cui si articola la narrazione, che sono scelti con cura e spontaneità insieme. Solo alcuni esempi. L'autore introduce la storia che vuol raccontare con le parole del monologo di Amleto «Essere o non essere», e sulla dolente colonna sonora di Elton John in morte della principessa Lady Diana, per alludere alla posta in gioco della storia che sta per iniziare, quasi per dire: ne va dell'orientamento della vita; un motivo, che poi ritorna frequente nelle pagine. Per indicare il passaggio epocale dal politeismo a una forma di monoteismo solare introdotto in Egitto dal faraone Amenofi IV, l'autore titola «Il mistero di una bella donna», con riferimento alla grazia erotica della sposa Nefertiti, il cui ritratto femminile, «il più antico e il più bello di tutti i tempi», si ammira nel museo egizio di Berlino. Nella illustrazione della 'sorprendente' risposta cristiana alla storia della ricerca di Dio – dove si assiste al rovesciamento della storia: Dio alla ricerca dell'uomo – si fa riferimento alle discussioni cristologiche dei primi secoli, non solo tra i dotti, ma anche tra il popolo e ai «tumulti tra macellai e panettieri» nella capitale culturale del tempo, Alessandria d'Egitto. E proprio questo vorrebbe lo psichiatra teologo: riportare la questione su Dio e sul senso della vita nelle discussioni di tutti i giorni, fornendo nella lingua di tutti i giorni, i dati essenziali del problema e della sua storia.

Il libro propone 'una piccola storia', nonostante sia storia di secoli e millenni, non solo perché intende andare all'essenziale,

ma anche per sottolineare che il tema proposto sta sempre al di là di ogni narrazione e argomentazione, in quanto propone la storia 'del più Grande', che si può assumere come un altro nome di Dio, meno connotato sotto il profilo filosofico e teologico. In questa sfumatura si evidenzia lo sforzo dell'Autore di raggiungere ogni lettore e lettrice.

Il discorso, iniziato con le note (pagane) di Elton John, si conclude sulle note di Bach, che «ha tradotto il cristianesimo in musica», senza dimenticare Mozart «che ha saputo esprimere in maniera trascendente tutta la piena voglia della vita terrena e tutta la speranza incrollabile in una vita eterna presso Dio». Troviamo qui una caratteristica del libro, che si accosta al grande tema e lo svolge con costante riferimento all'arte e alla musica, espressione della 'sensualità della verità', come chiave per aprire spazi verso 'il più Grande'.

*Rosino Gibellini*

## Postfazione

Questo libro è un libro molto soggettivo, perché il tema ‘Dio’ rappresenta una sfida personalissima per ogni essere umano. Così, persone diverse, se dovessero per esempio scrivere un libro sulle aquile, giungeranno a risultati molto simili. Se le stesse persone, però, dovessero scrivere di Dio, certo ognuna scriverebbe un libro completamente diverso. Perciò non stupisce troppo se ogni lettore in questo libro sentirà la mancanza di alcuni aspetti e troverà esageratamente sottolineati altri punti di vista.

Più d’uno non sarà scandalizzato soltanto dal contenuto, ma anche dalla forma. Nei testi di lingua tedesca è consuetudine parlare e scrivere in maniera seria di argomenti seri. Tutto il resto nel caso migliore è *cabaret*, nel caso più brutto è commedia televisiva e nel peggiore è discorso di carnevale. In ambiente anglosassone le cose sono molto diverse. Lì si è abituati a parlare senz’altro anche di temi serissimi con senso dell’umorismo. E ammetto che su questo punto, da renano che ha subito una breve occupazione britannica, sono più vicino alla mentalità anglosassone. Dato che nelle conferenze serie su tematiche serie mi stanco in fretta, ormai persino durante conferenze pesanti mi vengono regolarmente in mente delle cose leggere che poi inserisco nel discorso. Così posso mantenere sveglio me stesso – e il mio pubblico – anche durante conferenze serie. Con il tema di Dio, in realtà, consideravo impossibile mantenere questo stile disinvolto. Ma poi, in qualche modo, è capitato così. Per chi ne è troppo sconcertato, quindi, questo libro non fa per lui.

Nel carnevale di Colonia c'era un personaggio che si chiamava «de Trööt», il trombone. Sul palcoscenico arrivava un uomo con un'enorme tuba e spiegava in maniera circostanziata che subito dopo voleva suonarla, come avrebbe fatto esattamente e perché alla fine non era possibile. Dopo venti minuti di allegria lasciava il palcoscenico – senza aver suonato neppure una nota. A questo libro manca tale 'metalivello', di proposito non ho scritto nulla su come bisognerebbe rivolgersi agli 'uomini d'oggi'...

Per finire sia detto ancora che con «la chiesa» di norma intendo la chiesa cattolica, che riconosco come mia chiesa e che perciò conosco meglio delle altre. I miei molti buoni amici protestanti, tuttavia, vedranno nello stesso modo molte delle cose che ho scritto. Devo porgere le mie scuse ai 'teologi'. Talvolta sono stati criticati in maniera troppo generalizzata. Ho osato farlo soltanto perché anch'io sono uno di loro. Anche quando nel mio precedente libro *Lebenslust* ho preso in giro i primari, ciò è stato possibile senza che fosse increscioso soltanto perché anch'io sono primario. Se però il senso dell'umorismo significa la capacità di mettere in discussione anche se stessi, è una cosa positiva per i medici e anche per i teologi. I medici che ritengono infallibili le diagnosi che hanno fatto sono pericolosi per i loro pazienti e i teologi che si atteggiavano a 'consiglieri segreti di Dio', come nella bella definizione caricaturale espressa una volta da Walter Kasper, e cianciano come se loro stessi fossero il buon Dio in persona, al massimo fondano delle sette e non giovano a nessuno.

Oggi la teologia è diventata una disciplina faticosa. Il pubblico ama più che altro i personaggi appariscenti, che gridano forte allo 'scandalo' e fanno continuamente la predica alla propria chiesa. Non incontrano quasi considerazione, invece, le centinaia di onesti teologi che fanno il loro importante mestiere con diligenza e ad alto livello, per rendere comprensibile la fede alle persone di oggi con la luce della ragione e per trasmettere il prezioso patrimonio della fede. Fino a tempi recentissimi hanno prodotto teologie affascinanti, a cui anche questo libro deve molto, benché in questa sede non abbiano potuto essere dispiegate una a una. A questi teologi e anche ai molti insegnanti di religione che mettono in pratica tutto ciò 'al fronte' e non tramano affatto delle congiure

in discreti bar nello scantinato, spettano indubbiamente riconoscenza e rispetto.

E sia detta ancora una parola anche sulla *vetula*, la vecchietta di san Tommaso d'Aquino. Naturalmente questo concetto storico non è affatto inteso in maniera in qualche modo maschilista, bensì estremamente rispettosa e affettuosa.

Viceversa, dall'altra parte mi si può forse rimproverare di aver mostrato troppo rispetto per gli atei. Ma ho talmente tanti buoni amici atei che riflettono profondamente sulla vita e vivono in maniera altruista che non posso parlare dell'ateismo soltanto da un punto di vista teorico.

Vorrei ancora ringraziare le persone che hanno rivisto il manoscritto e a cui il libro deve alcune correzioni. Vorrei citare in particolare lo storico della scienza prof. Ernst-Peter Fischer, i filosofi prof. Robert Spaemann e prof. Jörg Splett, i teologi prof. Wilhelm Breuning, prof. Wendelin Knoch, prof. Hans Waldenfels, prof. Bertram Stubenrauch, prof. Michael Schulz e molti altri. Tutti loro hanno fatto sì che, nonostante lo stile terra terra, nel libro, spero, non ci siano errori. Nonostante questo ho prestato rigorosa attenzione affinché non compaia da nessuna parte un linguaggio specifico teologico. Ciò, per i teologi, a volte può risultare strano. Il relatore della mia tesi di laurea in teologia, prof. Wilhelm Breuning, ha detto, a proposito dello stile linguistico, a volte un po' disinvolto: «Certi punti ho fatto fatica a digerirli – ma poi sono andati giù...». Di questo ringrazio i teologi – si spera con profitto dei benigni lettori.

Proprio alla fine si insinua in me ancora la paura che si potrebbero prendere gli incontestabili *deficit* del presente libro a motivo per rinunciare definitivamente alla ricerca di Dio. A questo proposito posso assicurare ancora una volta che questo libro è un tentativo estremamente soggettivo. Ce ne sono molti altri e certamente migliori...